

Comunicazione ufficiale di Visco. Oggi riprende la trattativa governo-sindacati-industriali sull'accordo di luglio. Treu ottimista

Eurotassa nella tredicesima

Violante: «Ma deve scendere la pressione fiscale»

ROMA. Il governo ha fretta, vuol far bene ma soprattutto far presto. Per evitare che i tanti «tavoli» già aperti con Confindustria e sindacati e le vertenze contrattuali (leggi contratto dei metalmeccanici) che scatteranno a breve si accavallino in un groviglio inestricabile. Ecco perché il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, è stato ieri lungamente a colloquio col presidente del Consiglio e, alla vigilia della ripresa del confronto di oggi, ha fatto sapere che la verifica dell'accordo del luglio '93 va chiusa entro il mese di settembre.

Il governo vuole rilanciare e rafforzare la concertazione ma soprattutto metterla al riparo da quelle che, da più parti, sono state definite «incursioni della politica» nei territori propri delle parti sociali, come è accaduto prima con il Patto per il lavoro del 1996 e poi con la legge per le 35 ore. Incursioni che hanno fatto infuriare sia gli imprenditori che i sindacalisti. E proprio dalle proposte dell'esecutivo sulla concertazione si riprende oggi pomeriggio al ministero del Lavoro, alle 14 con Confindustria e Cgil, Cisl e Uil alle 16.30 con le altre organizzazioni imprenditoriali ed sindacali.

Dalle prime indiscrezioni par di capire che il documento che il ministro Treu illustrerà e consegnerà alle parti sarà «prudente» e «a maglie larghe», cioè suscettibile di integrazioni e correzioni ma capace, proprio per questo suo carattere, di ottenere un consenso ampio. In sintesi il governo si impegna a consultare le parti sociali prima di assumere decisioni sulle materie di loro competenza. Nessuna «sussidiarietà» degli attori sociali rispetto all'esecutivo e al parlamento ma un «diritto» ad essere sentiti: si tratterebbe di una applicazione della cosiddetta clausola sociale allegata al Trattato di Maastricht.

Dopo un agosto passato a menar le mani e ad accendere micce, i protagonisti del confronto sembrano ora più inclini alla mediazione, punta sul dialogo e non sulla rottura: almeno questo è il cambio di clima notato da più di un osservatore. Ma

in casa sindacale, sia in Cgil che in Cisl che in Uil prevale la prudenza: tutti aspettano di capire cos'ha da spendere il governo prima di sbilanciarsi in previsioni ottimistiche. E anche sulla possibilità di arrivare ad un accordo entro la fine del mese non mancano le perplessità. Come ha sottolineato Guglielmo Epifani (vice segretario generale della Cgil), le dichiarazioni rilasciate ieri dal presidente di Confindustria contengono «novità interessanti» sulla difesa dei salari reali, per la disponibilità a lavorare sul patto sociale di Ciampi e in parte anche per la posizione sui due livelli di contrattazione. Lo stesso Epifani però aggiunge che se «i toni usati da Fossa sono distesi, vanno verificati gli atteggiamenti concreti».

Sul rilancio della concertazione il consenso sarà unanime ma quando si arriverà alla discussione sugli aspetti contrattuali e sul doppio livello di contrattazione, la musica potreb-

glio sostituire l'annunciata restituzione dell'eurotassa con una riduzione analoga delle imposte a maggio '99. «Forse è possibile compensare questa riduzione - ha detto - che comporta spese aggiuntive per l'amministrazione, riducendo le imposte da pagare a maggio: si comincerebbe a dare un segnale di abbassamento delle tasse». L'eurotassa verrà restituita nella misura del 60% del prelievo effettuato nel 1997, con tre diverse modalità. Ai lavoratori dipendenti e ai pensionati l'importo sarà riconosciuto in sede di conguaglio di fine anno 1998, deducendolo, fino ad integrale compensazione delle ritenute Irpef; per lavoratori autonomi, imprenditori e titolari di partita Iva, l'importo potrà essere utilizzato per compensare le imposte, le ritenute o i contributi da versare a partire dal mese di gennaio 1999 con le stesse procedure previste per i versamenti unificati; per gli altri contribuenti l'importo sarà utilizzato in diminuzione delle imposte risultanti dalle dichiarazioni dei redditi relative al 1998 (modello Unico).

L'accordo del '93 ha un ottimo impianto e Cgil, Cisl e Uil si aspettano una riconferma: «È la sintesi di trent'anni di relazioni sindacali. Se si può far meglio, il governo dica come», commentano. E guai a chi pensa di abolire i contratti nazionali o, a scelta, la contrattazione decentrata. Ma i sindacati sono soprattutto interessati a parlare di sviluppo e occupazione, della capacità del nostro sistema produttivo di reggere la competitività dell'Europa dell'euro, senza dimenticare i venti di crisi che soffiano dalla Russia e dal Sud est asiatico e che rischiano di produrre contraccolpi pesanti sull'economia mondiale.

Sul versante fiscale è intervenuto ieri il presidente della Camera. Parlando alla Festa dell'Udr, Luciano Violante si è chiesto se non sia me-

IL RIMBORSO DELL'EUROTASSA

La restituzione del Contributo Straordinario per l'Europa avverrà nella misura del 60% del prelievo effettuato nel '97.

Contribuenti lavoratori dipendenti e pensionati
L'importo sarà riconosciuto direttamente dal sostituto d'imposta in sede di effettuazione delle operazioni di conguaglio di fine '98, deducendolo, fino ad integrale compensazione delle ritenute Irpef. Eventuali residui, in particolare relativi ai redditi diversi, saranno regolarizzati direttamente dagli interessati con la dichiarazione dei redditi relativi al 1998 (Modello 730 o Modello Unico).

Contribuenti lavoratori autonomi o imprenditori titolari di partita IVA
L'importo potrà essere utilizzato per compensare le imposte, le ritenute o i contributi da versare a partire dal mese di gennaio 1999 con le stesse procedure previste per i versamenti unificati.

Contribuenti diversi
L'importo sarà utilizzato in diminuzione delle imposte risultanti dalla dichiarazione dei redditi relativi al 1998 (Modello Unico).

Fonte: MINISTERO DELLE FINANZE

P&G Infograph

Morena Pivetti

L'INTERVISTA

Il ministro dell'Interno propone di riprendere il chiarimento tra governo e maggioranza «per comparti»

«Non ci sono vie d'uscita»

Napolitano: confronto sui grandi problemi o tornano le vecchie manovre

ROMA. «Trovo il dibattito di questo inizio di ripresa autunnale piuttosto asfittico». Scuote la testa, Giorgio Napolitano. È preoccupato, e non lo nasconde. Il Viminale, del resto, è un osservatorio privilegiato delle tensioni, politiche istituzionali e sociali, che si addensano sull'autunno. Tanto più forte deve essere la sensazione dello scarto tra le ricorrenti ipotesi di evoluzione dei rapporti politici e le complesse questioni da affrontare: «Si registra ogni episodio di tensione tra le diverse componenti della maggioranza. Ci si interroga su quel che sta accadendo in seno a Rifondazione comunista, sull'atteggiamento che potrà assumere l'Udr, sulla disponibilità che potrà mostrare il Polo per un qualche dialogo politico-istituzionale con la maggioranza. Si discute un po' genericamente di politica economica e sociale, e non si discute affatto di altre questioni vitali per la gestione della cosa pubblica, per l'amministrazione dello Stato, per il governo di problemi che toccano nel profondo la società italiana e l'Europa come quello delle migrazioni dal Sud e dall'Est verso il "cuore ricco" del vecchio continente». Ma non è il cahier de doléances quello che Napolitano compunta, bensì un ordine del giorno fitto e complesso: «Un approfondimento di tutti questi grandi problemi potrebbe condurre a un più realistico apprezzamento dell'impegno che il governo sta esplicando e delle difficoltà da affrontare, così da giungere alla conclusione che sarebbe pura avventura e salto all'indietro la rottura della maggioranza sui cui si è finora fondato il governo Prodi». Ecco, allora, la proposta, pragmatica come sempre, a tutte le forze della maggioranza, Rifondazione comunista compresa: «Apriamo subito un chiarimento, come dire, per "grandi comparti". E se anche questo tentativo dovesse soccombere davanti ad atteggiamenti pregiudiziali, se non ideologici? Napolitano allarga le braccia: «Se ciò dovesse accadere, non riesco a intravedere, in questo momento, una via d'uscita».

Ministro, puntualmente si ripropone lo scontro sulla Finanziaria. Sembra essere servito a poco il patto di consultazione che nel dicembre scorso evitò una rottura traumatica nella maggioranza parlamentare. Un anno perso?

«Non userei una espressione del genere, in nessun caso e da nessun punto di vista: quello che si è concluso con la pausa estiva '98, è stato un anno di tali guadagni netti per il paese da scongiurare qualsiasi battuta che possa oscurarli». È vero, l'Italia ce l'ha fatta a centrare l'obiettivo della moneta unica europea. Ma dopo l'Euro?

«Francamente, qui vedo il riflesso di un errore di insufficiente va-

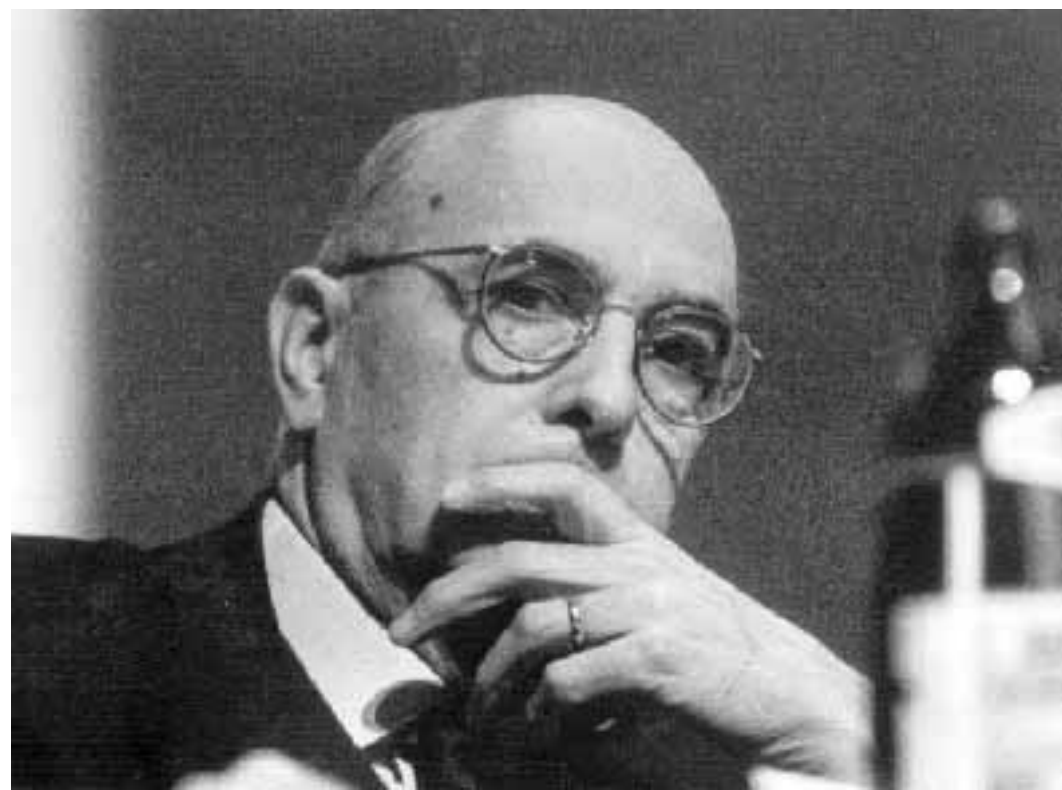
lorizzazione della storica decisione dei primi di maggio. Essendoci stata, fino a quella fatidica scadenza, una altissima concentrazione di attenzione politica (e non solo di sforzo di governo, ma di sforzi complessivi della collettività nazionale) per il raggiungimento dell'obiettivo dell'Euro e dell'Italia nell'Euro, mi sarei aspettato che fosse molto più forte e prolungata la valorizzazione di un risultato così faticosamente ottenuto. Lo dico riferendomi a tutto quello che ha comportato e significato l'ingresso dell'Italia nell'Euro: risanamento della finanza pubblica, evoluzione positiva e stabilizzazione di tutti i dati della situazione monetaria e finanziaria, recupero di credibilità internazionale, rafforzamento del ruolo dell'Italia in seno all'Unione europea. Credo che ciò non sarebbe stato in alcun modo contraddittorio con la necessità di non fermarsi a questo risultato pur tanto importante, e di mettere a fuoco e affrontare le implicazioni nuove e difficili dello stesso passaggio alla moneta unica. Che in tutta Europa si chiamano governo dell'economia e rilancio dello sviluppo e dell'occupazione».

A maggiore ragione in Italia, per i ritardi strutturali che pesano soprattutto sul Mezzogiorno?

«Ancor più guardando all'Italia, bisogna, e bisogna, combinare la valorizzazione del traguardo raggiunto con un sempre più concreto impegno sugli aspetti critici della situazione economica e so-

Non dovevamo fermarci al risultato dell'Euro

ciali, che come sappiamo coincidono con i problemi del Mezzogiorno e soprattutto delle sue aree di maggiore sofferenza. E non solo: mi riferisco anche a una serie di altre problematiche, di riforma della pubblica amministrazione, di politica della sicurezza, di governo dei flussi migratori». Insomma, proprio tutto ben non



è andato?

«Non mi considero secondo a nessuno nella convinzione che bisogna, e si debba ancora, allargare decisamente l'orizzonte dell'attenzione e dell'impegno del centrosinistra - maggioranza e governo - verso problemi che sono rimasti in larga misura in ombra per effetto del concentrarsi di tutti gli sforzi sull'ingresso nell'Euro. Le due cose potevano andare di pari passo. E però vedo che alcune di queste problematiche, ancora in questo momento, nel dibattito politico anche a sinistra rimangono ai margini, se non sono addirittura ignorate».

C'è bisogno di una «svolta» c'è bisogno che investa l'intero spettro delle riforme?

«Vorrei essere chiaro: a cominciare dal settore di cui ho la responsabilità, non tendo in alcun modo all'autosoddisfazione. Vedo limiti, vedo ostacoli, mi sento partecipe di un travaglio nella ricerca di soluzioni, anche nell'applicazione di leggi fortemente innovative e nello sviluppo di politiche serie che il governo ha introdotto con

l'appoggio della maggioranza parlamentare. Ma vorrei proprio che non si abusasse di termini come svolta, e anche come riforme». Fausto Bertinotti le usa quotidianamente. E non è il solo. Magari, c'è più strumentalismo da parte del leader di Rifondazione e più inquietudine in altre parti della maggioranza...

«Se ci si riferisce specificamente alla politica economico-sociale è importante che vengano insieme, dal governo e dalle forze politiche di centrosinistra, un contributo a concretizzare ulteriormente modifiche e novità pur già delineate nel dibattito di luglio sulla fiducia nei due rami del Parlamento. Le si vogliono definire una svolta? Le si definiscono pure così, ma il concetto o la parola sembrano avere significati diversi a seconda di chi ne fa uso. E risultano sfuggenti. Anche quando si chiedono "riforme più incisive" occorre uscire dal vago: il carattere riformista di un governo in Italia oggi lo si misura certo su singoli provvedimenti di riforma, ed è bene dire quali siano ancora da definire e da adottare, ma soprattutto su delle politiche che abbiano nello stesso tempo un forte carattere di "buon governo" e una forte carica innovativa, con tutto quello che ciò comporta, an-

che di costruzione tenace e graduale nel corso degli anni». Appunto, è possibile recuperare questa prospettiva di legislatura, quando già lo scontro sulla Finanziaria rischia di far saltare questo equilibrio politico?

«Penso che le prossime settimane debbano essere utilizzate per approfondimenti e chiarimenti tra maggioranza e governo, procedendo anche per "grandi comparti": politica economico-sociale, ovvero politica per lo sviluppo e l'occupazione nel Mezzogiorno, Pubblica amministrazione, politica interna, immigrazione e anche nei suoi nessi con la politica europea ed euromediterranea dell'Italia, giustizia, scuola. Solo così credo si possa elevare il livello di coesione nella maggioranza e tra maggioranza e governo, riguadagnare respiro e prospettiva nell'impegno di guida del paese, ridurre il rischio di un succedersi e ripetersi di momenti di sconnesione e tensione».

Anche se Rifondazione è restia, come si è visto nella verifica di lu-

glio, a un confronto politicamente più impegnativo?

«Si tratta di uno sforzo che il governo, attraverso tutti i suoi esponenti, deve contribuire attivamente a promuovere e realizzare. E voglio augurarmi che a questi confronti di "comparto", più concreti del grande "confronto generale" già sperimentato prima della pausa estiva, Rifondazione voglia concorrere costruttivamente».

E se pure questo confronto più pragmatico non dovesse sortire risultati?

«Si vedrà quali conseguenze trarre. Rifondazione si assumerebbe una grandissima responsabilità ove prevalesse nel suo seno una scelta di rottura con l'attuale governo. Ma se ciò accadesse, francamente non riesco a intravedere, in questo momento, una via d'uscita. In assenza persino della possibilità di elezioni anticipate, tutto rischierebbe di diventare precario ed equivoco: un ritorno alla "politica manovrata" che costituirebbe la negazione dell'impegno a fare dell'Italia un "paese normale", innanzitutto nel senso di una limpida competizione per l'alternanza tra opposti schieramenti, ciascuno dei quali si impegni a rafforzare la propria coerenza politico-programmatica e la propria coesione».

Si sconta ancora il vuoto di riforme istituzionali che portino a compimento la travagliata transizione italiana?

«L'affondamento della Bicame-

L'Ulivo mondiale? La terza via è sempre ambigua

rale è stato davvero fatale. Si deve pur tentare di riprendere il cammino della riforma costituzionale. Magari con un approccio meno globale, meno ambizioso, ma sempre seguendo la linea della ricerca delle più ampie convergenze tra tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione».

Come, se la stessa proposta di ri-

prendere con la procedura costituzionale ordinaria dell'articolo 138 i capitoli che pure sono stati definiti nella Bicamerale si scontra con le pregiudiziali del Polo, guarda caso sempre sulla giustizia?

«Anche questa strada di maggiore misura e realismo mi sembrava di difficoltà. Quel semplice paio di modifiche costituzionali su cui comprensibilmente si propone di riaprire il dialogo e di ricorrere all'articolo 138, vale a dire l'elezione diretta del presidente della Repubblica e il federalismo, tira con sé in effetti nodi complessi e irrisolti del disegno di riforma affossato qualche mese fa. Spero comunque che da parte del Polo non vengano pregiudiziali e rigidità rispetto a ogni tentativo di ripresa del cammino riformatore».

La coerenza bipolare chiama in causa anche la natura dell'Ulivo, sempre in bilico tra l'ambizione a trasformarsi da coalizione di partiti a soggetto politico unificante?

«La coesione degli schieramenti che possono animare una seria dialettica bipolare in Italia richiede lo sforzo di tutti i partiti, a cominciare dai maggiori che ne fanno parte. Questo vale in modo particolare per l'Ulivo. E per il partito dei democratici di sinistra: mi sembra evidente la necessità di discutere a fondo su quel che si ritiene possa oggi essere, su come cioè possa configurarsi e su come debba rafforzarsi l'organizzazione politica più rappresentativa della sinistra, come tale riconosciuta nell'ambito del socialismo democratico europeo...».

In epoca di globalizzazione, entra in campo anche il cosiddetto Ulivo mondiale. Cosa ne pensa il dirigente della sinistra che più ha lavorato perché tutta la sinistra italiana fosse parte integrante dell'Internazionale socialista?

«C'è sicuramente da discutere di patrimonio ideale, di strategia e di programmi di una moderna sinistra di governo, e non soltanto guardando all'Italia. Può, a questo fine, essere importante anche il confronto Europa-Stati Uniti, ma francamente ho fatto troppo esperienza, nel passato, della futilità e dell'ambiguità di certe teorie di "terza via" per non mettere in guardia nei confronti di questa formula, anche oggi in un diverso contesto».

Su cosa puntare, allora, al prossimo congresso dei Ds?

«Insisto sulla necessità, forse addirittura preminente, di discutere su quel che ormai si deve intendere per partito, superando una coesistenza più o meno tacita di ipotesi opposte, anche estreme, che può solo portare a un deperimento di ciò che è esistito finora, dopo la conclusione dell'esperienza storica del Pci e la nascita del Pds».

Pasquale Cascella